



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 6 febbraio 2013

Il Sole 24 Ore

Nelle società partecipate buco da 34 miliardi <i>06/02/13 Pubblica amministrazione</i>	3
Vietate le agevolazioni per l'Imu delle imprese <i>06/02/13 Pubblica amministrazione</i>	4
«Trasparenza Pa da rivedere» <i>06/02/13 Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione</i>	5

Italia Oggi

Crocetta fa la provincia di Gela <i>06/02/13 Pubblica amministrazione</i>	6
Vendita o somministrazione? Alcol comunque vietato ai minori <i>06/02/13 Pubblica amministrazione</i>	7
Mario Monti vuol dire fiducia <i>06/02/13 Pubblica amministrazione</i>	8
La demolizione è inevitabile Giù il tetto senza concessione <i>06/02/13 Pubblica amministrazione</i>	9
Pa, le informazioni in chiaro <i>06/02/13 Pubblica amministrazione</i>	10
La casa frutta 41 miliardi <i>06/02/13 Pubblica amministrazione</i>	11

Le società miste degli enti locali. «La loro gestione spesso sfugge al controllo degli enti locali»

Nelle società partecipate buco da 34 miliardi

■ Oltre 5 mila partecipate con un indebitamento che vale 34 miliardi. Una galassia che resta quasi un'illustre sconosciuta. E senza adeguati controlli. Non ha usato perifrasi il Pg presso la Corte dei conti, Salvatore Nottola, sulle società miste degli enti locali. Fino ad affondare il coltello: «La gestione degli enti partecipati spesso sfugge al controllo dell'ente». Col peso in più di tutte «le conseguenze dannose di una gestione disavveduta o di comportamenti

illeciti, a volte anche delittuosi». In poche parole: c'è il rischio diffuso di corruzione.

Per questo, ha spiegato Nottola, «è indispensabile e urgente» un testo legislativo organico sul sistema degli enti partecipati che riconosca «esplicitamente la loro natura pubblica», dunque la giurisdizione della Corte dei conti. Un testo, ha chiarito, che comprenda anche la definizione (dunque, la certezza) delle risorse impiegate.

La gestione del sistema-partecipate, ha spiegato il Pg, è vitale per la finanza pubblica, eppure spesso «sfugge» al controllo dell'ente locale, che a sua volta magari finisce in dissesto. In situazioni anche poco edificanti: «Tra enti partecipati e amministrazioni di riferimento - è l'accusa - si creano a volte scambi di utilità, per cui queste ultime (*gli enti locali, ndr*) ricorrono, attraverso i primi, a finanziamenti che non sarebbero ad essi con-

sentiti mentre, col ricorso all'indebitamento, le società acquistano beni immobili dell'ente conferente ed effettuano l'esecuzione di opere pubbliche di interesse dell'ente locale». Per non dire, ma è un altro capitolo, del rischio-tracollo per gli enti locali che ricorrono ai derivati, i cui effetti sui bilanci locali sono di difficile quantificazione: «Il calcolo si basa su scommesse, è come un gioco in Borsa».

I fenomeni di malgestione in

genere nella Pa confermano intanto i settori storicamente a rischio: sanità, appropriazione di denaro pubblico, frodi alla Ue per infrastrutture (1 miliardo) e in agricoltura, rifiuti, appalti, servizi e forniture. Un panorama sconcertante. Come sconcertante è il bottino raccolto dopo le pronunce della Corte: il credito virtuale degli ultimi 5 anni è di 3,5 miliardi dopo le condanne in primo grado. Ma incassarli sarà proibitivo se le stesse amministrazioni creditrici non si muovono. Come troppo spesso accade.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Il dipartimento Finanze bocchia le delibere con sconti ai capannoni

Vietate le agevolazioni per l'Imu delle imprese

Da quest'anno i sindaci possono solo prevedere rincari

Gianni Trovati
MILANO

●●●● Gli sconti sull'Imu per le imprese sono vietati per legge, e i Comuni che li hanno previsti devono cancellarli dalle proprie delibere.

Gli effetti della nuova redistribuzione del gettito 2013 prevista dalla legge di stabilità, che assegna ai Comuni l'intero introito dell'Imu su case e negozi e allo Stato quello prodotto dall'aliquota base sugli «immobili di uso produttivo» (categoria catastale D) cominciano a farsi sentire. E per le imprese sono negativi.

Il problema nasce dal fatto che l'Imu statale non concede sconti: la norma (articolo 1, comma 380 della legge 228/2012) permette ai sindaci di applicare una maggiorazione del 3 per mille, portando l'aliquota al solito massimo del 10,6 per mille, ma non cita la possibilità di abbassarla: una scelta di questo tipo finireb-

be per intaccare il gettito statale, e non si può.

Nuove regole alla mano, il dipartimento Finanze ha di conseguenza cominciato a scrivere ai Comuni che avevano adottato delibere con trattamenti di favore per alcune categorie di capannoni, spiegando che la cosa non è possibile e la delibera va rivista cancellando gli sconti. Se ne sono accorti per esempio a Ferrara, dove il Comune fin dal 2009 applicava sconti all'Ici e poi all'Imu per chi avviava «nuove attività industriali, artigianali o commerciali» o acquistava capannoni da imprese in fallimento. «Alla luce dello *jus superveniens* - ha scritto al sindaco il dipartimento Finanze, facendo riferimento appunto alla legge di stabilità - l'aliquota agevolata non potrà trovare applicazione» per gli immobili produttivi, «per i quali l'aliquota non può essere inferiore allo 0,76 per cento». Nessuna possibilità, «nemmeno prevedendo di rimborsare del gettito mancante lo Stato con fondi nostri, come eravamo disposti a fare», sottolinea Luigi Marattin, che al Comune di Ferrara è assessore al Bilancio.

Il problema, come accennato, non è nell'interpretazione ministeriale ma negli emendamenti al-

Il meccanismo

●●● | LA REGOLA

Il gettito dell'Imu prodotto dall'aliquota standard del 7,6 per mille sui «fabbricati ad uso produttivo» (categoria catastale D) non è più diviso fra Stato e Comuni, ma attribuito integralmente all'Erario. Ai Comuni è invece assegnato l'intero gettito degli altri immobili

●●● | I MARGINI

I Comuni possono solo applicare una maggiorazione, che può arrivare al 3 per mille (portando l'aliquota totale al 10,6 per mille)

●●● | LA CONSEGUENZA

Il dipartimento Finanze impone alle delibere locali di cancellare gli eventuali sconti previsti per gli immobili produttivi. L'approvazione della delibera da parte delle Finanze è condizione indispensabile per la sua efficacia

la legge di stabilità che il Parlamento ha approvato in modo bipartisan, paradossalmente proprio sotto la parola d'ordine dell'«Imu ai Comuni». La legge, infatti, ha assegnato ai sindaci l'intero gettito di abitazioni e negozi ma, per riequilibrare i conti statali ha deciso di girare all'Erario l'intero frutto fiscale dei capannoni e, in generale, degli «immobili a uso produttivo» accatastati in categoria D. In questo modo, non si sa quanto consapevolmente, si è decisa un'inversione a U rispetto alle regole 2012, che proprio agli immobili delle imprese consentivano di sfondare il limite minimo del 4,6 per mille, arrivando al 4 per mille, perché questo mattone non gode dell'abolizione dell'Irpef sui redditi fondiari.

Il nuovo meccanismo, che vieta gli sconti, in pratica finirà invece per costringere molti sindaci ad applicare la maggiorazione del 3 per mille, soprattutto nei Comuni in cui i capannoni rappresentano una quota importante della base imponibile proprio perché l'assegnazione di tutto il 7,6 per mille allo Stato rischia di assottigliare troppo il gettito.

twitter@gianni.trovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autorità di vigilanza. Appello del regolatore dei contratti pubblici: correzioni prima della pubblicazione

«Trasparenza Pa da rivedere»

Santoro: nel decreto rafforzare gli obblighi di comunicazione negli appalti

Mauro Salerno

ROMA.

Correggere il decreto sulla trasparenza della Pa prima della pubblicazione. È quanto chiede l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con una lettera firmata dal presidente Sergio Santoro e inviata al ministro della semplificazione Filippo Patroni Griffi e al sottosegretario di Stato Antonio Catricalà. Secondo l'Autorità il testo approvato dal Consiglio dei ministri il 22 gennaio, in attesa del parere della Conferenza unificata e del garante della privacy, va rivisto, rafforzando gli obblighi di comunicazione della Pa in materia di appalti, estendendo il sistema delle sanzioni nei confronti delle amministrazioni ritrose a fornire informazioni sui contratti, uniformando il concetto di costi unitari delle opere pubbliche a quello dei costi standard, previsto dal codice dei contratti

pubblici, e dei prezzi di riferimento delle prestazioni sanitarie che la stessa Autorità è stata incaricata di rilevare.

Il decreto varato dal Governo mette in pratica le indicazioni della legge anticorruzione (legge 190/2012) in materia di appalti pubblici e sul fronte dell'edilizia privata. Il decreto fa salvi gli obblighi di pubblicità legale, con il vincolo di pubblicazione di bandi e avvisi di aggiudicazione sui giornali (con costi a carico di imprese e professionisti a partire dal primo gennaio). Aumentano però i dati e le informazioni da pubblica-

L'OMMISSIONE

Dimenticati gli obblighi di trasmissione all'Autorità dei dati relativi agli appalti che le amministrazioni dovranno mettere online

re sui siti web. Nel dettaglio, andranno on line il bando, la determina di aggiudicazione, l'oggetto del bando, l'oggetto dell'eventuale delibera a contrarre, l'importo, l'aggiudicatario, la base d'asta, la procedura e la modalità di selezione del contraente, il numero di offerenti, i tempi di completamento dell'opera, l'importo delle somme liquidate, le modifiche contrattuali, le decisioni di ritiro e recesso dei contratti (comma 1 dell'articolo 37). Per tutte queste informazioni, segnala Santoro, non è previsto «alcun obbligo di trasmissione delle informazioni in formato digitale a questa Autorità». Né, di conseguenza, esiste alcun obbligo per l'Autorità di pubblicare queste informazioni sul proprio sito e di comunicare l'elenco delle Pa inadempienti alla Corte dei Conti con l'applicazione delle sanzioni previste dal Codice degli appalti per le am-

ministrazioni poco trasparenti (da 25.822 a 51.545 euro per i casi più gravi). Una "dimenticanza" poco spiegabile per l'Autorità. Anche alla luce del fatto che lo stesso decreto prevede che le stazioni appaltanti raccolgano comunque tutte queste informazioni rendendole liberamente fruibili sul proprio sito web e inviandole al via Ripetta ogni tre mesi in forma aggregata. Un principio che vale per tutti i contratti sotto i 20 mila euro e per tutti gli appalti di lavori pubblici: per i quali vanno pubblicati anche il verbale di consegna dei lavori, il certificato di ultimazione dei lavori e il conto finale. Oltre alla delibera a contrarre nel caso di interventi affidati a trattativa privata senza bando. In tutte questi casi il provvedimento varato dal Governo prevede l'obbligo di informare l'Autorità a pena di sanzione. «E ciò - sottolinea Santoro - senza che

questa disparità di trattamento appaia giustificata da una maggiore rilevanza di tali dati rispetto a quelli del comma 1 ai fini perseguiti dall'intervento normativo». Cioè aumentare il grado di trasparenza della Pa.

Un altro rilievo riguarda l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sui propri siti web i «costi unitari» di realizzazione delle opere pubbliche sulla base di uno schema-tipo redatto dall'Autorità. Per Santoro servirebbe innanzitutto un chiarimento sulla «nozione di costi unitari», da ricordare a quelle di «costi standard» e «prezzi di riferimento» previste rispettivamente dal codice dei contratti pubblici e dalle norme in materia di prestazioni sanitarie. «Tale raccordo non è stato ancora operato dal legislatore ed è, ad oggi, fonte di gravi difficoltà operative».

© 21 PRODUZIONE R. SERVATA



Smentita la cancellazione di Enna, il presidente siciliano prepara la riorganizzazione

Crocetta fa la provincia di Gela

Il governatore assicura agli enti locali un'altra legislatura

DI ANTONIO CALITRI

Mentre nel resto d'Italia sono stati congelati tutti i discorsi sul futuro delle province in attesa di capire quale sarà l'orientamento del nuovo governo, in Sicilia **Rosario Crocetta** rilancia e assicura agli enti intermedi siciliani un'altra legislatura.

È spunta anche un progetto per istituire addirittura una nuova provincia, quella di Gela che poi è la città natale del governatore e il luogo dove ha ricoperto la carica di sindaco antimafia che l'ha reso famoso in tutta Italia. Soltanto venerdì scorso il governatore si era attirato tantissime saette anche dalla sua stessa parte politica per il blitz che aveva fatto stabilendo per i prossimi 21 e 22 aprile le elezioni amministrative di comuni e soprattutto delle province siciliane.

Una mossa che ha lasciato di stucco alleati e opposi-

zione. Per quanto la regione abbia lo statuto autonomo costituzionalmente garantito infatti, come è stato fatto per il taglio dei consiglieri regionali, sarebbe costretta a tagliare o abolire le province se una simile decisione venisse presa a livello centrale per quelle che fanno parte delle regioni a statuto ordinario.

E siccome dopo il taglio degli enti messo a punto dal governo guidato da **Mario Monti** tutto si è fermato in attesa delle elezioni politiche, con il nuovo governo che avrà la possibilità di confermare le norme montiane, cancellarle o rilanciare per un'abolizione totale, per gli stessi politici siciliani sembrava quasi scontato che anche lì si doveva aspettare di capire.

E invece Crocetta prendendo come pretesto delle dichiarazioni di **Vladimiro Crisafulli**, uno dei trombati eccellenti tra i parlamentari Pd, fortissimo a Enna, che aveva

detto sul suo territorio che il governatore voleva abolire la loro provincia, ha voluto smentire con i fatti questa intenzione.

E poi ha confermato a parole che, non solo non era vero dell'abolizione di Enna ma che tutte «le province non vogliamo abolirle ma riorganizzarle, e questo si può fare anche dopo il voto e poi noi vogliamo difendere questi luoghi di democrazia e rappresentanza dei

cittadini». Coro di polemiche sul governatore.

Dopo il blitz però, visti gli attacchi anche dal fuoco amico, ieri Crocetta ha dovuto fare una piccola retro-marcia e siccome lo stesso suo alleato Udc **Giovanni**

Ardizzone, presidente dell'Assemblea regionale siciliana gli aveva fatto notare che quelle elezioni erano troppo ravvicinate alle politiche e che i partiti non saranno pronti, ha concesso uno scioglimento al 26 e il 27 maggio, m e t -

tendosi in rotta con le amministrative delle altre regioni che si svolgeranno proprio in quella data.

Nulla di più ma così facendo garantisce a questi enti almeno un'altra legislatura anche se da Roma dovessero decidere di cancellarle completamente ma come spesso accade, a scadenza naturale dell'ultimo mandato.

A dare un'altra arma di contestazione contro il governatore, è arrivato anche un altro elemento. Appena avuta la rassicurazione che le province continueranno a vivere, il sindaco di Gela **Angelo Fasulo** e il leader del comitato per lo sviluppo dell'area gelese **Filippo Franzone** hanno presentato un progetto per il riordino delle attuali province e dal quale spunterebbe una nuova, quella di Gela appunto che con una benedizione da parte del cittadino più famoso, questa volta potrebbe sperare di farcela per davvero.

-----© Riproduzione riservata-----



Rosario Crocetta

Crocetta fa la provincia di Gela
 Il governatore rilancia agli enti locali un'altra legislatura

ASSICURARSI LA PENSIONE
 FIDUCIARIA DI RIFERIMENTO PER LA PREVIDENZA, PENSIONI E RITIRO PRECOCE

Alto Medio **Italia Oggi**

ASSICURARSI LA PENSIONE
 FIDUCIARIA DI RIFERIMENTO PER LA PREVIDENZA, PENSIONI E RITIRO PRECOCE

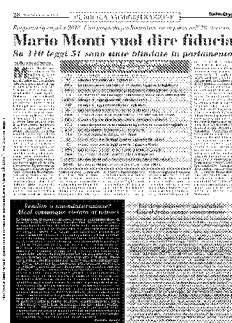
www.italiaindustria.it

Vendita o somministrazione? Alcol comunque vietato ai minori

La vendita per il consumo sul posto, ovvero la somministrazione, di bevande alcoliche è sanzionata ai sensi dell'art. 689 del codice penale, se eseguita nei confronti dei minori di 16 anni e, ai sensi del nuovo articolo 14-ter della legge 125 del 2001, così come introdotto dal decreto legge n. 158/2012, se eseguita nei confronti di minori di età compresa tra i 16 e i 18 anni. È questa la posizione ufficiale del Ministero dello sviluppo economico (risoluzione n. 18512 del 4 febbraio 2013) e del ministero dell'interno (parere 557/PAS/U/001628/12000.ca(1) del 30 gennaio 2012), pubblicate nel sito istituzionale del Mise lunedì scorso. La questione è stata posta in relazione ai dubbi interpretativi connessi al significato giuridico dei termini vendita e somministrazione che il legislatore sembrerebbe aver usato, nel tempo, in senso non univoco. A tale proposito, il Viminale ritiene che il termine vendita comprenda anche quello di somministrazione. Ciò in quanto una interpretazione più restrittiva sarebbe del tutto illogica, non plausibile e in contrasto con la ratio stessa del 158/2012, inteso a promuovere più alti livelli di salute attraverso il contrasto di fattori di rischio per i giovani, tra i quali l'assunzione di alcool. Degno di rilievo, peraltro, è il fatto che con la citata nota il ministero dell'interno afferma che il nuovo art. 14-ter della legge 125/2001 si applica anche alla vendita di alcolici per asporto ai minori di qualunque età. Tale precisazione denota un'inversione di rotta rispetto quanto dallo stesso affermato un paio di anni fa (Risoluzione 24 marzo 2009, prot. n. 557/PAS.3854.12000A(1)). Tale nota chiariva, infatti, che laddove il codice penale punisce la somministrazione di bevande alcoliche ai minori di 16 anni, si deve intendere che è punita anche la vendita al minuto. Del resto «somministrazione», per il codice penale e per la legge in generale, equivale a minuta vendita. Non a caso l'art. 730 del medesimo codice penale, punisce chi «vende o somministra tabacco a persona minore degli anni quattordici» e l'articolo 25 del rd 2316/1934, punisce con una sanzione amministrativa chi somministra o vende tabacco ai minori di anni 16.

Mariisa Bambi

-----©Riproduzione riservata-----



Rapporto Openpolis 2013. Una proposta parlamentare va in porto nell'1% dei casi

Mario Monti vuol dire fiducia

Su 110 leggi 51 sono state blindate in parlamento

DI FRANCESCO CERISANO

Mario Monti vuol dire fiducia. Su 110 leggi approvate nel 2012 sotto il governo dei Professori, 51 sono state blindate in parlamento. Il programma del governo tecnico ha trascurato scuola, welfare, opere pubbliche. Mentre l'Agenda Berlusconi, rispetto a Monti, ha messo in secondo piano previdenza, edilizia e casa. Nel complesso il parlamento, nel corso della sedicesima legislatura che volge al termine, si è occupato soprattutto di economia, diritti, imprese e lavoro. Lasciando in coda la politica estera, l'assistenza sociale, le opere pubbliche, la scuola e l'ambiente. La parola federalismo, poi, è passata da essere al centro del dibattito parlamentare a scomparire del tutto. Con Berlusconi le camere si sono maggiormente concentrate sugli enti locali, con Monti sulla pubblica amministrazione centrale. E le tasse? Il parlamento se ne è occupato in egual misura sotto i due governi. E quanto emerge dal rapporto «Camere aperte 2013», curato dall'associazione Openpolis per monitorare e valutare l'attività di deputati e senatori attraverso l'analisi di dati e statistiche. L'indagine ha certificato come nella sedicesima legislatura (2008-2013) si sia ulteriormente accentuata la

LA FOTOGRAFIA DEL PARLAMENTO NELLA XVI LEGISLATURA	
115	I decreti legge presentati nella legislatura
97	I decreti convertiti nella legislatura
84%	La percentuale di successo di un decreto legge nella legislatura
34%	Le probabilità che una legge di iniziativa governativa arrivi in porto
1%	Le probabilità che una legge di iniziativa parlamentare arrivi in porto
9.572	I disegni di legge presentati nella legislatura
387	I disegni di legge approvati nella legislatura
4%	La percentuale di successo dei ddl nella legislatura
80%	Il peso del governo nella produzione legislativa con Berlusconi
68%	Il peso del governo nella produzione legislativa con Monti
77%	Il peso del governo nella produzione legislativa nel corso della legislatura
274	Le leggi approvate dal governo Berlusconi
113	Le leggi approvate dal governo Monti
45	I voti di fiducia sulle leggi durante il governo Berlusconi
51	I voti di fiducia sulle leggi durante il governo Monti
39%	La risposta del governo Berlusconi alle interrogazioni
29%	La risposta del governo Monti alle interrogazioni
13,8%	Le assenze dei parlamentari durante il governo Berlusconi
18,4%	Le assenze dei parlamentari durante il governo Monti

trasformazione del parlamento in «votificio». Rispetto a cinque anni fa le camere hanno lavorato lo stesso numero di ore, producendo però il triplo delle leggi. Un improvviso boom di efficienza? Manco per sogno. La ragione è che tutti (o qua-

si) i provvedimenti approvati erano di iniziativa governativa. Nella legislatura appena trascorsa palazzo Chigi ha avuto la paternità del 77% delle leggi approvate (decreti o ddl), mentre solo il 23% è stato frutto del parlamento. L'influenza del go-

verno ha raggiunto il massimo con Berlusconi (80%) ed è scesa al 68% con Monti. Quando è stato l'esecutivo a prendere l'iniziativa, le chance di successo sono state del 34%. Se invece la proposta di legge è arrivata dal parlamento le probabili-

ta si sono ridotte al lumicino (1%). Delle 387 leggi approvate in cinque anni ben 297 sono state di origine governativa (e con un iter di 130 giorni) e solo 90 quelle parlamentari (il cui iter però ha richiesto più di 600 giorni). E il ricorso alla fiducia si è fatto sistematico. La tendenza già marcata durante il governo Berlusconi, è esplosa durante l'anno in cui Monti è stato a palazzo Chigi. L'esecutivo tecnico ha approvato quasi una legge su due (51 su 110) tramite il ricorso alla fiducia, nonostante il governo dei professori disponesse della maggioranza parlamentare più ampia nella storia della repubblica (circa 500 deputati e 250 senatori in più rispetto alle opposizioni). Silvio Berlusconi in quattro anni da premier si è fermato a 45 voti di fiducia.

Ad un parlamento spogliato del potere legislativo non è stata neppure riconosciuta la sua funzione di controllo sull'operato del governo. L'esecutivo Berlusconi ha risposto poco (39%) a interrogazioni e interpellanze, mentre Monti ha fatto peggio (29%). Un segno di disattenzione verso le camere che le camere hanno ricambiato. Con Monti il tasso di assenteismo dei parlamentari è passato dal 13,80% al 18,40%. I parlamentari mediamente assenti al voto sono stati 182 su 950 (contro i 133 del governo Berlusconi).

La trasparenza della burocrazia è al centro del dpcm in vigore dal 19 febbraio

P.a., le informazioni in chiaro

In ogni atto l'elenco degli oneri prodotti o cancellati

DI VALERIO STROPPIA

Dal 19 febbraio la semplificazione degli adempimenti burocratici passa dalla prevenzione. Ogni decreto, atto o provvedimento amministrativo degli organi centrali dello stato, in particolare i ministeri, dovrà indicare fin da subito quali sono gli oneri informativi a carico di cittadini e aziende prodotti ex novo o cancellati. E a vigilare sulla trasparenza della p.a. saranno sia le associazioni di categoria sia gli stessi cittadini, che potranno presentare reclamo via e-mail contro la mancata o l'incompleta attuazione del vincolo di chiarezza. E quanto prevede il dpcm n. 252 del 14 novembre 2012, pubblicato sulla *G.U.* n. 29 del 4 febbraio 2013 (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Il decreto dà attuazione all'articolo 7 della legge n. 180/2011, meglio nota come Statuto delle imprese. All'atto dell'emissione di un nuovo regolamento o atto concessorio/autorizzatorio, le amministrazioni centrali dello stato dovranno informare i destinatari di tutti gli oneri informativi introdotti o eliminati. Vale a dire, precisa il dpcm, tutti quegli adempimenti volti a «raccolgere, elaborare, conservare, produrre e trasmettere dati, notizie, comunicazioni, relazioni, dichiarazioni, istanze e documenti alle p.a.». Un approccio nuovo, finalizzato a evitare sul nascere gli aggravi burocratici spesso prodotti da norme scritte senza tenere adeguatamente conto degli effetti pratici che queste potrebbero avere sulle singole imprese e cittadini. Il dpcm è stato emanato da palazzo Chigi dopo un confronto con le categorie produttive (in particolare Cna, Confartigianato, Confindustria), le quali saranno chiamate a monitorare l'attuazione delle nuove disposizioni. Il primo «tagliando», operato in collaborazione con il Dipartimento della funzione pubblica, sarà tra sei mesi. L'allegato al dpcm contiene vere e proprie linee guida sui criteri per la pubblicazione degli elenchi degli oneri introdotti ed eliminati, che dovrà avvenire sia sul sito web dell'ente che emana l'atto sia al momento della pubblicazione in *G.U.* Non solo: l'obbligo di trasparenza abbraccia anche la fase preliminare all'approvazione, poiché gli schemi degli atti ministeriali trasmessi per il parere al

Consiglio di stato dovranno già stabilire l'elenco degli oneri creati o cancellati. «La trasparenza, la conoscenza e la certificazione del "quanto costa" per gli atti di legge che coinvolgono i cittadini e le imprese, rappresentano un piccolo ma significativo passo in avanti», commenta Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, «sarà senza dubbio un antidoto efficace per arginare la produzione a getto continuo di leggi, legghine e misure varie. Ci auguriamo che le istituzioni centrali comincino a riflettere prima di mettere mano a nuove disposizioni. Le

associazioni e i cittadini tra sei mesi controlleranno e misureranno se le cose stanno funzionando». Ai sensi dell'articolo 3 del dpcm, ogni p.a. dovrà indicare sul proprio sito il nome e i riferimenti del responsabile del trattamento dei reclami, che saranno trasmessi per conoscenza anche all'ispettorato della

Funzione pubblica. L'auspicio delle associazioni di categoria è che presto l'efficacia di queste norme possa essere estesa pure agli enti locali.

© Riproduzione riservata



Sergio Silvestrini (Cna): tra l'estensione agli enti locali



Pagina 29



IMU

La casa frutta 41 miliardi

L'Ici fruttava ai comuni poco più di 9 miliardi di euro. L'incasso finale dell'Imu sarà, per l'anno scorso, «fra 24 e 28 miliardi, cioè tra 3 e 7 in più delle stime del governo» (calcolo Confcommercio, *La Repubblica* 7/12/2012). «La parte spettante ai comuni, grazie alla mano pesante sulle aliquote esercitata dai municipi, dovrebbe essere assai abbondante: 11,8 miliardi, circa il 2,8 in più rispetto alle previsioni» (calcolo Ili, *La Repubblica* 6/10/2012).

Pienamente rispettata, dunque, è una delle regole auree della storia della fiscalità: le imposte, una volta fatte passare, crescono e basta. Regola che ha un suo corollario altrettanto aureo: quando vengono abolite, le nuove imposte sono sempre, si fa per dire, basse, ma poi inesorabilmente, con una scusa o con un'altra, vengono sempre aumentate (una volta passate, appunto).

Un dato, poi, a chiudere il discorso. La casa «frutta» al fisco un gettito di 41 miliardi di euro. Ma pare non sia ancora sufficiente, e già si parla, a parte l'aggravio Iares, di nuove imposte, ancora sugli immobili. Magari usando parole come rimodulazione ecc. Ma è un'altra regola della fiscalità: sono parole che finiscono sempre per tradursi a favore del fisco, in aumenti del gettito complessivo quindi.

